

L'adeguamento veloce delle pensioni slitta a dicembre

Decreto anticipi. Nella bozza del provvedimento l'applicazione dell'inflazione definitiva relativa al 2022 era stata prevista a novembre. Conguagli spesso superiori a 100 euro

Matteo Prioschi

Nel decreto legge Anticipi, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri (Dl 145/2023, in vigore da oggi) l'anticipo del conguaglio 2023 delle pensioni viene posticipato rispetto a quanto previsto nella bozza dello stesso decreto. Infatti non verrà più effettuato con l'assegno di novembre, come indicato inizialmente, ma con quello di dicembre.

La decisione deve essere conseguenza della presa d'atto dei tempi troppo stretti affinché **Inps** possa completare l'operazione, anche alla luce di quanto avvenuto l'anno scorso, quando fu presa una decisione analoga (abbinata però anche un incremento temporaneo degli assegni di due punti percentuali). Il decreto 115/2022, convertito in legge il 21 settembre, aveva stabilito l'anticipo del conguaglio della perequazione da gennaio 2023 a novembre 2022; la disposizione era stata recepita dall'**Inps** con la circolare 120/2022 del 26 ottobre, ma con il messaggio 3911/2022 del 28 ottobre l'istituto di previdenza aveva poi comunicato che «a causa del consistente impatto sulle procedure informatiche del calcolo» il pagamento del conguaglio sarebbe stato effettuato a novembre per 9,5 milioni di pensionati e a dicembre per la parte rimanente.

Il conguaglio comporta l'adeguamento degli assegni pensionistici al valore definitivo dell'inflazione applicato quest'anno. A gennaio di ogni anno, infatti, gli importi vengono adeguati al valore provvisorio dell'inflazione dell'anno prima. È provvisorio perché la variazione dei prezzi degli ultimi tre mesi dell'anno è solo stimata. A gennaio dell'anno successivo, si applica il valore definitivo. Quest'ultima operazione viene ora anticipata al prossimo mese di dicembre. A gennaio 2023 gli importi sono stati rivalutati sulla base di un'inflazione pari al 7,3%, mentre il valore definitivo è 8,1 per cento. Quindi occorre aggiungere 0,8 punti percentuali. Tuttavia, poiché secondo le regole attuali solo i trattamenti di importo fino a quattro volte il minimo hanno l'adeguamento pieno all'inflazione, l'anticipo del conguaglio avverrà in questo modo: gli assegni fino a quattro volte il minimo otterranno la maggiorazione di 0,8 punti percentuali calcolata su tredici mensilità; gli importi oltre quattro volte e fino a cinque volte il minimo riceveranno l'85% di 0,8 (cioè 0,68%); quelli oltre cinque e fino a sei volte il minimo avranno il 53% di 0,8 (0,424%); quelli oltre sei e fino a otto avranno il 47% di 0,8 (0,376%); quelli oltre otto e fino a dieci volte il trattamento minimo riceveranno il 37% di 0,8 (0,296%); gli assegni più elevati, il 32% di 0,8 (0,256%).

Poiché l'anno scorso l'aumento dell'inflazione è stato consistente, tutta questa operazione determina dei conguagli di importo non prossimi allo zero, come a volte è avvenuto in passato.



Il Sole 24 Ore

Lavoro

Per esempio, con un assegno di 1.000 euro lordi mensili, il conguaglio è di 104 euro $[(1.000 \times 0,8) \times 13]$; con 2.500 euro si ricevono 221 euro $[(2.500 \times 0,68) \times 13]$; con 3.000 euro l'adeguamento è di 165,36 euro $[(3.000 \times 0,424) \times 13]$. L'esborso complessivo, come indicato nel decreto legge, ammonta a 2,604 miliardi di euro.

Peraltro l'anticipo delle operazioni di conguaglio ha comportato lo slittamento delle operazioni di recupero delle prestazioni indebite correlate alla campagna di verifica reddituale che si sarebbero dovute concludere entro quest'anno, in quanto le due operazioni sarebbero andate a incidere contemporaneamente sugli importi, rendendo difficili i calcoli. L'articolo 2 del decreto legge Anticipi sposta il termine entro la fine del 2024.

A gennaio dell'anno prossimo scatterà l'adeguamento all'inflazione provvisoria calcolata per il 2023, ma questa operazione molto probabilmente sarà interessata da nuove regole che dovrebbero essere definite nella legge di Bilancio 2024, volte a contenere la spesa previdenziale tutelando gli importi più bassi e riducendo ulteriormente l'aliquota di adeguamento all'inflazione per quelli più alti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.